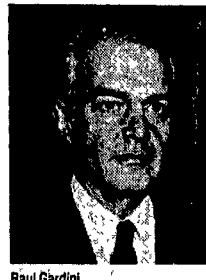


Borsa
-0,53%
Indice
Mib 1124
(+12,4% dal
2-1-1989)

Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le divise
dello Sme

Dollaro
In leggero
recupero
(1.326,32 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO



Raul Gardini

**Giornate sempre più tese per il futuro dell'Enimont
Montedison: tutto è cambiato
il contratto si può rompere**

**Gardini a palazzo Chigi
Fracanzani convoca Cagliari
«Gli accordi vanno rispettati»
E domani arriva Leon Brittan**

L'Eni non sta al gioco di Gardini

Italia pasticciona negli aiuti alle imprese

ALBERTO LEISS

ROMA. Il «pasticcio» sugli sgravi fiscali Enimont mette in evidenza un delicato problema più generale, che è l'Italia in viaggio verso il fatidico '93 non può più permettersi di ignorare: quanto, come e perché è lecito per lo Stato trasferire risorse pubbliche al sistema delle imprese? Recenti dati elaborati dall'Ocse e dalla Cee denunciano una situazione italiana in cui l'assistenza e il protezionismo pubblico verso le aziende avrebbero livelli «scandalosi». Per esemplificare, gli aiuti al settore manifatturiero in percentuale sul valore aggiunto, e calcolati sulla media degli anni dall'81 all'86, in Italia raggiungevano il 16,7, mentre nel totale dei paesi Cee tale indice supera di poco il 6%. Uno studio in corso di elaborazione da parte del Cnel - che con la presidenza De Rita sta assumendo sempre più il volto di un Grande consulente per il governo e il Parlamento - lancia l'allarme: se l'Italia non si attrezza rischia di farsi impalmarla nei vari provvedimenti relativi al trasferimento di risorse a favore delle imprese. Gli esperti del Cnel, per capire come stanno le cose hanno studiato i comportamenti che in questo campo seguono Francia, Germania e Inghilterra. I tre «spesi forti della Comunità» il risultato - anche se si tratta di uno studio non ancora definitivo, commissionato dalla presidenza del Senato - è piuttosto paradossale. Secondo il Cnel i dati Ocse e Cee sono falsati perché in Italia gli aiuti alle imprese sono «a pioggia» - in quanto spesso derivati da leggi dello Stato, con struttura a «sportello» - mentre negli altri paesi vengono gestiti con strumenti amministrativi (agenzie locali, ruolo delle regioni) o fiscali, che non attirano altrettanta attenzione da parte degli organi di vigilanza della Cee.

Altro paradosso riguarda il fatto che lo Stato italiano parla e scrive (stanziamenti) molto nelle sue leggi, ma realizza poco. Altrove si chiacchiera meno, ma si opera presto e meglio. Valgono due esempi: la norma che in Italia vorrebbe una percentuale degli investimenti pubblici vincolata al Sud (dal 30 al 50 per cento) è criticata dalla Comunità, ma è largamente inattuata. Oppure l'articolo 12 della legge 64 che incentiva l'acquisto di servizi per le piccole e medie imprese: in Inghilterra c'è un provvedimento simile («The Enterprise Initiative»). Il dispositivo italiano è così farraginoso che, pur risalendo alla legge dell'86, non ha attivato ancora nessun stanziamento, ma ha già attirato le critiche della Cee. La legge inglese, approvata dalla Commissione Cee, più recente di due anni, ha agevolato un migliaio di servizi, con un intervento pubblico di circa 17 miliardi. Una cifra irrisoria, si potrebbe dire, di fronte ai circa 45 mila miliardi di aiuti alle imprese che l'Italia ha erogato, secondo la Corte dei Conti, nel 1988. Tuttavia indicativa della differenza tra un modo pasticciona e uno efficiente di incoraggiare lo sviluppo. Sarebbe spiaccevole se lo studio del Cnel si limitasse ad incoraggiare l'Italia a «farsi furba». Meglio se aiutasse a capire che una «politica industriale» la fanno tutti, e meglio di noi, nonostante i tanti proclami liberalisti. Meglio ancora se nell'Europa unita l'intervento dello Stato nel mercato sarà più trasparente ed esplicito. A noi sembra già sufficientemente opaco quello praticato dalla «pasticciona» Italia.

Lo scontro tra Montedison ed Eni sul futuro di Enimont si fa ravvicinato: alle richieste di rinegoziazione di Gardini il nuovo presidente dell'ente chimico pubblico Cagliari ha detto no. Dall'altra parte il consigliere d'amministrazione Montedison Uckmar ha ribadito l'ipotesi della denuncia del patto: il mancato sgravio fiscale renderebbe troppo onerose le condizioni per il contraente privato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La storia infinita di Enimont sembra a una svolta. Il punto di rottura è vicino. Se Gardini aveva già fatto sapere che condizionava la prosecuzione della joint-venture con l'Eni alla concessione dello sgravio fiscale entro dicembre, e che in ogni caso riteneva necessaria una rinegoziazione degli accordi, ieri gli sono arrivati segnali negativi su

tutte e due le questioni. Da una parte i capigruppo della Camera non hanno saputo trovare ancora un accordo per la data della discussione del provvedimento, dall'altra, e la faccenda sembra assai più grave, il partner pubblico sembra irriducibile. In un colloquio che ha preceduto di un giorno la prima convocazione della giunta esecutiva dell'Eni infatti Gabriele Cagliari, il nuovo presidente, e Carlo Fracanzani, ministro per le Partecipazioni statali, hanno concordato una linea di resistenza assai netta: hanno sancito l'impegno dell'Eni di procedere puntualmente all'attuazione delle strategie oggetto degli accordi, nell'interesse di Enimont e della chimica italiana. In altre parole hanno detto di no in anticipo alla principale richiesta di rinegoziazione che presentava Gardini, cioè la riduzione degli impegni di investimento, una chiave di volta essenziale per lui per recuperare almeno in parte quegli utili che sarebbero compromessi dalle incertezze e dalle lungaggini dello sgravio.

Una doccia fredda per Gardini, che proprio nella stessa

giornata di ieri, e nelle stesse ore, si è incontrato a sua volta con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, stretto collaboratore di Andreotti. I contenuti del colloquio sono rimasti riservati, ma probabilmente in questa sede il presidente della Montedison aveva proprio cominciato a esporre i termini della rinegoziazione preannunciata qualche giorno fa dal consiglio d'amministrazione di Montedison. Non bastasse, domani arriva in Italia il commissario della Cee Leon Brittan, latore di una procedura d'infrazione per il caso che il Parlamento approvò lo sgravio. Un ostacolo in più per una decisione già di per sé tormentata, che è stata bocciata due volte e che, al di là delle dichiarazioni d'intenti, vede la maggioranza ancora spaccata.

In poche parole, tutto torna in alto mare. Vero Uckmar, consigliere d'amministrazione di Montedison, ha confermato ancora ieri l'ipotesi della rottura: un'ipotesi che sarebbe stata presentata già nel consiglio d'amministrazione, che avrebbe visto un certo plauso dei consiglieri e che sarebbe stata momentaneamente frenata solo dall'equilibrio e dalla freddezza di Gardini. Uckmar ribadisce che la rottura del patto è possibile a termini di legge, visto che in un contratto ad esecuzione differita la parte danneggiata da avvenimenti straordinari e imprevedibili, che rendono la sua prestazione eccessivamente onerosa, ha diritto di recesso. Sarebbe questo il caso del mancato sgravio fiscale di

**I sindacati da Andreotti per sollecitare l'approvazione della «Carta sociale» europea
Domani i segretari confederali da Pininfarina: il negoziato o si sblocca o sarà la rottura**

Costo del lavoro, vertice per decidere

Sindacati da Andreotti per la «Carta sociale» europea, il documento che deve garantire uguali diritti per i lavoratori. Extracomunitari compresi. Ma l'incontro a palazzo Chigi è servito anche a fare il punto sul negoziato con la Confindustria. Domani ci sarà il «vertice» sindacati-Pininfarina. Andreotti ha assicurato che d'intesa con Donat Cattin e Formica prenderà un'iniziativa sull'argomento.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Trentin, Marini e Veronesi (Benvenuto è in America) da Andreotti. Per parlare d'Europa. Che per il sindacato significa soprattutto «Carta sociale», quel documento - a cui si oppone la Thatcher - che dovrebbe fissare una sorta di «zoccolo minimo di diritti» per tutti i lavoratori del Vecchio continente. Di «Carta sociale» - e dei «pro-

grammi di azione» che dovranno tradurre in provvedimenti le linee generali - si parlerà nel prossimo vertice di Dodici. I sindacati chiedono ad Andreotti che nei prossimi appuntamenti europei il governo italiano si batte per superare le resistenze inglesi. Non che la «Carta» vada bene così com'è - Trentin: «Ne abbiamo ben presenti tutti i limi-

ti - ma la sua traduzione in norme vincolanti serve anche ad affermare un principio: la legittimità della Comunità anche nelle materie sociali» (per dirla ancora col segretario generale della Cgil). Il sindacato, dunque, vuole la «Carta», ne vuole subito l'attuazione. «Non - aggiunge Ottaviano Del Turco - che devono garantire diritti uguali per tutti: anche per i lavoratori extracomunitari». E c'è da dire che tutti i leader sindacali, all'uscita da palazzo Chigi, hanno «dato atto» della disponibilità dimostrata da Andreotti su questi argomenti.

Europa in primo piano, dunque. Ma il sindacato in questi giorni è alle prese con un altro grande problema: la trattativa con la Confindustria sul costo del lavoro. Negozia-

to sempre più in bilico, Pininfarina, e il suo vice Patrucco, hanno più volte fatto sapere che a loro della riforma del sistema contributivo progettato da Cgil, Cisl, Uil interessa poco. Le imprese vogliono un «tetto» ai salari e per ottenere minacciano di riaprire la querelle sulla scala mobile. Lunghe, lunghissime riunioni nelle solite «commissioni» non hanno portato a nulla di concreto. Ecco perché l'incontro, l'ennesimo, di oggi è salutato. Tutto è stato rinviato al «vertice» di domani pomeriggio - alle 17 - tra Pininfarina e i segretari generali delle confederazioni. E questo dovrebbe essere l'incontro decisivo. Franco Marini, il leader della Cisl, non usa questi aggettivi, ma dice chiaramente: «Dopo il faccia a faccia col presidente

della Confindustria, sicuramente non ci sarà un'altra tornata di riunioni». Insomma, il con Pininfarina si decide. Almeno per quella parte della trattativa che riguarda le retribuzioni. Sull'altro «versante» del negoziato - quello che riguarda la riforma degli oneri sociali - infatti, le due parti possono trovare una posizione comune, che comunque non hanno, ma non possono certo decidere. Il compito di cambiare il sistema di finanziamento della sanità, di riformare i contributi spetta solo al governo e al Parlamento. E proprio per questo, approfittando dell'incontro sui temi europei, ieri i dirigenti sindacali hanno fatto con Andreotti il punto della situazione. «Abbiamo ritenuto opportuno informare il presidente del Con-

Diritti alla Fiat Quiz «alternativo» della Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

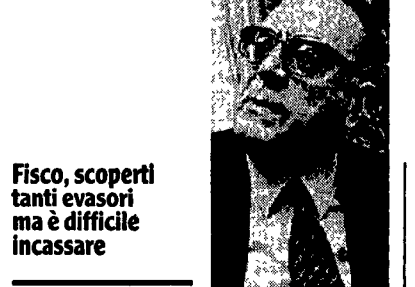
TORINO. «Se l'azienda ti dà una lettera di contestazione, segnalando su apposite locandine tutto ciò che non va in ciascuna officina: infortuni, nocività ambientale, taglio dei tempi, professionalità non riconosciute. E su alcuni di questi problemi, come l'ambiente, abbiamo già aperto trattative con la direzione». «Il dato più preoccupante emerso da questa ricognizione - aggiunge Mimmo Vazzana, sindacalista della V lega Fiom di Mirafiori - è che molti lavoratori non conoscono i loro diritti e spesso chiedono «per favore» ciò che loro spettava. Abbiamo quindi distribuito a tutti i novemila lavoratori della Meccanica un opuscolo con una sintesi agile e chiara dei diritti previsti da accordi, contratti, leggi. Ma non bastava. Perciò abbiamo fatto anche noi un concorso a quiz, che abbiamo battezzato «Savio», sui diritti. Ai delegati abbiamo detto di non suggerire. I lavoratori potranno trovare le risposte giuste leggendo l'opuscolo Fiom. A differenza della Fiat, puntiamo su premi di qualità, non «consumistici». Quindi niente televisori, frigoriferi, panettoni, ma viaggi e libri. I nomi dei vincitori saranno estratti domani tra tutti coloro che avranno risposto esattamente ai sei quiz. Il primo premio è un viaggio a Parigi per due persone.

Friedman su industria e informazione in Italia De Benedetti: «Ecco perché guido la Mondadori»

DARIO VENEZONI

Alan Friedman, corrispondente per lunghi anni del Financial Times dall'Italia, è tornato per pochi giorni a Milano da New York, dove ormai lavora, per presentare il suo nuovo libro dal titolo «Ce la farà il capitalismo italiano?», edito da Longanesi. Un'occasione per una discussione a più voci sui limiti, guasti e potenzialità dell'economia italiana alla vigilia della rivoluzione del '92.

capitalisti, i quali hanno fatto della penetrazione negli strumenti di informazione più diffusi un pilastro della propria forza finanziaria e politica. A questo argomento il libro dedica le sue pagine più interessanti. Friedman riporta le voci da tempo circolanti nell'ambiente, a Milano: giornalisti con conti correnti in Svizzera che praticano regolarmente l'insider trading, giornalisti finanziari di diverse testate con conti e aziende in comune. In America sarebbero licenziati e forse incarcerati, in Italia è normale. Ma soprattutto il libro contiene stralci di una conversazione con Carlo De Benedetti in tema di rapporti tra industria e informazione. «Mi rendo conto - dice il presidente della Olivetti - che la mia posizione può apparire contraddittoria. Qui quattro o cinque grandi gruppi hanno il controllo di tanti giornali. Come mai? Perché il capitalismo italiano è oligarchico. Uno di questi gruppi va addirittura contro la legge che proibisce il controllo di oltre il 20% della tiratura dei giornali, aggiunge con chiaro riferimento al caso Fiat. E lui? Come spiega De Benedetti la sua posizione al vertice della Mondadori? Con poche osservazioni. Primo, in caso di necessità di ricapitalizza-



Franco Brizzo

Fisco, scoperti tanti evasori ma è difficile incassare

Ammontano a oltre 6 mila miliardi le imposte recuperate dagli ispettori fiscali che hanno spulciato 225 mila dichiarazioni Irpef-Irpeg e 24 mila per l'Iva presentate nel 1988; aumentano sia i recuperi, sia i controlli e soprattutto gli evasori colti in fallo. Eppure le verifiche toccano solo il 4,4% delle denunce per le imposte dirette, il 4,9% di quelle per l'Iva. Gli evasori sono sempre più a rischio, perché almeno per l'imposta sui redditi i controlli hanno fatto centro nove volte su dieci. Tuttavia lo Stato incassa con difficoltà l'evasione dilata: su 5 mila miliardi tra imposte evase e multe versate conquistate 371, ovvero il 7,4%, a causa della farraginosità del contenzioso, sul quale lo stesso ministro delle Finanze, Formica (nella foto), si è impegnato per semplificare i meccanismi.

In ottobre le esportazioni italiane verso i paesi extra-Cee sono cresciute di quattro punti più delle importazioni. Quindi il deficit della bilancia commerciale si è ridotto a 368 miliardi rispetto ai 2.007 del mese precedente e agli 824 miliardi dell'ottobre 1988. Tuttavia, avverte il ministro del Commercio con l'estero Ruggiero, l'Italia resta «strutturalmente deficitaria», con un deficit di 15.300 miliardi di gennaio-ottobre '89, 4 mila in più che nello stesso periodo del 1988. La colpa è dei settori agroalimentare, chimico e dei trasporti. Occorre insistere, dice Ruggiero, sulle vendite nei mercati più dinamici come gli stanno cogliendo gli operatori: in Giappone e nel sud-est asiatico le esportazioni sono cresciute del 40%. Positivo poi l'afflusso dei capitali: la bilancia dei pagamenti ha registrato un attivo di 7 mila miliardi.

Opec, nuovo tetto produttivo: 22 milioni di barili/giorno

La Conferenza Opec di fine anno a Vienna si è conclusa con un accordo che fissa a 22 milioni di barili al giorno la produzione effettiva del cartello nel primo semestre 1990 (il tetto attuale è 20,5 Mbg), nonostante negli ultimi mesi si sia prodotto molto di più. Il prezzo minimo di riferimento del greggio Opec è di 5,380 Mbg per l'Arabia Saudita (che però si è dichiarata non vincolata), 1,095 Mbg per gli Emirati, 1,5 Mbg per il Kuwait.

Sanità: verso il rapporto di lavoro privatistico

Arriva in commissione Affari sociali della Camera il disegno di legge governativo sulla sanità, presentato ieri ai sindacati confederali dal ministro Francesco De Lorenzo. In discussione soprattutto l'art. 9 che privatizza (come nelle Fs) il rapporto di lavoro. Il progetto del governo prevede deroghe al principio della privatizzazione (decreti delegati, ad esempio, per disciplinare l'esercizio della contrattazione) che trova contrari i sindacalisti: Cazzola, Marini e Fontanelli per la Cgil Cisl Uil oltre ai segretari di categoria, che non escludono azioni di lotta. E se il governo rifiuterà, dice Grandi della Fp-Cgil, «un accordo politico con noi» (sul quale però De Lorenzo si è impegnato), «chiederemo lo stralcio dell'art. 9».

Pci: la legge antitrust deve separare banche ed imprese

La separazione - «separazione», si dice col linguaggio parlamentare - tra banca e impresa, prevista dal disegno di legge sull'antitrust, per il Pci deve essere «rafforzata e migliorata». Una divisione più netta, per evitare commistioni tra i due settori, è stata sollecitata da Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione Finanze della Camera, che stamane sarà espresso il parere vincolante sulla legge) e da Angelo De Mattia, della commissione politica economica della Direzione comunista. Dopo essersi pronunciati contro «le diverse lobby che vorrebbero l'annacquamento del provvedimento», i due esponenti comunisti hanno rilevato che il disegno di legge «dovrebbe essere in grado di impedire tutte le situazioni in cui si realizzino forme più o meno esplicite di asservimento delle banche alle imprese non finanziarie», ecco perché il Pci chiede una disciplina più articolata, con molti più controlli.

La nuova Sme non piace alla Cgil

Il programma di ristrutturazione della Sme non piace alla Cgil, che chiede al governo di approvare al più presto il piano agro-alimentare. L'organizzazione sindacale sollecita anche il governo, e il ministero delle Partecipazioni statali, perché «includa» il piano agro-alimentare, necessario al suo rilancio. «La Sme - sostiene Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil - continua a vivere e a lavorare alla giornata. Così come i suoi punti deboli, per esempio l'Alivar, continuano a fare acqua da tutte le parti».

Nasce a Bologna Previlabor fondo pensioni da liquidazioni

È nata Previlabor, la prima associazione in Italia di Cgil, Cisl e Uil che userà parte dei soldi del Tir dei lavoratori per la costituzione di un fondo di previdenza integrativa. Previlabor s'è costituita con Lavoro e Previdenza, compagnia di assicurazione (15% dei sindacati, 85% dell'Unipol) per usare i soldi di questo fondo ai fini di un'assicurazione integrativa. Tutte le principali aziende metalmeccaniche di Bologna hanno detto di sì. Il fondo sarà a disposizione di circa 13.000 lavoratori metalmeccanici ma i sindacati, se avrà successo, intendono allargarlo a tutte le altre categorie bolognesi.

FRANCO BRIZZO

UNITA' SANITARIA LOCALE BR / 5 - MESAGNE					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988.					
(In migliaia di lire)					
ENTRATE		SPESA			
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCRETI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCRETI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988
- Trasferimenti correnti	38.271.700	27.430.158	- Spese correnti	38.578.700	27.030.534
- Entrate varie	307.000	280.453	- Spese in conto capitale	-	2.815.612
- Totale entrate correnti	38.578.700	27.710.611	- Rimborsi prestiti	2.450.000	-
- Trasferimenti in conto capitale	-	2.200.029	- Partite di giro	5.120.000	3.689.791
- Assunzioni di prestiti	2.490.000	-	- Totale	46.188.700	33.515.937
- Partite di giro	5.120.000	3.617.754	- Avanzo	-	466
- Totale	46.188.700	33.516.423	- Totale generale	46.188.700	33.516.423
- Dissavanzo	-	-			
- Totale generale	46.188.700	33.516.423			

Il Presidente
Dr. Michele Gradua